



Terza liceo 1939: ricordi di scuola tra lievità e amarezza

Nuova edizione per il libro
di Marcella Olschki, che a lungo
collaborò col nostro Giornale



Ritratto. Marcella Olschki nel libro

La curiosità

Paola Carmignani

■ È da poco in libreria, in una nuova edizione con prefazione di Daniele Olschki, un piccolo classico, tra ricordi scolastici e odio razziale: si tratta di «Terza liceo 1939» di Marcella Olschki, con prefazione di Pietro Calamandrei. L'autrice (Firenze, 1921-2001) con quest'opera vinse il Premio Bagutta Opera prima 1954. Giornalista e scrittrice, collaborò a «La Nazione» e al «Giornale di Brescia». Scrisse un altro romanzo, «Oh America» (Sellerio, 1996).

«Terza liceo 1939» (Leo S. Olschki Editore, 88 pagine, 12 euro) è una cronaca ironica e lieve degli anni più o meno spensierati della scuola. Fino a un certo punto, nella narrazione prevale l'entusiasmo giovanile, ma poi una vicenda che portò l'autrice in Tribunale a soli 18 anni, trasforma il

sapore del racconto. Il quale - se a tratti pare ispirarsi a «Il giornale di Gian Burrasca» di Vamba - per il fatto di essere filtrato da un'acuta sensibilità registra con molta attenzione il momento in cui la correzione scolastica diventa umiliazione, come nel caso di Lisetta, la compagna tartassata e rimandata. Con l'eleganza consueta della sua prosa, il Calamandrei osserva che il libro di Olschki «è insieme un'opera d'arte e un documento». Un'opera d'arte, perché nell'esperienza di liceale dell'autrice il lettore di ogni epoca può rispecchiare; e un documento, perché - osserva Calamandrei - «dopo quasi vent'anni di mortificazione delle coscienze, il "regime" non era riuscito a soffocare in quei ragazzi il senso del ridicolo di quel fascismo sotto il quale erano nati e cresciuti (...) Dopo vent'anni di caserma fascista i ragazzi italiani sapevano ancora ridere dei loro gaglioffi caporali: in quel riso c'era già il pre-

annuncio della Resistenza».

Alla fine del libro, Marcella Olschki dà conto della sua odissea giudiziaria di diciottenne messa a processo per una cartolina irriverente inviata al Professore particolarmente invisio ai suoi allievi: una discutibile "ragazzata" o poco più, che le costò un processo, una condanna e un appello, prima di poter uscire dall'incubo. Per questo angoscioso precedente, ci pare oggi davvero particolare la natura del primo articolo che Marcella scrisse sul «Giornale di Brescia», in prima pagina (5 maggio 1987): una lettera ai ragazzi «che alcuni giorni fa, solo perché vi avevo fatto un po' rallentare la vostra pazza corsa sui motorini, mi avete coperto di insulti, di minacce e di parole e gesti osceni». Elencando i reati da loro commessi secondo il codice vigente, l'autrice impartisce una lezione di diritto e di educazione (civica), senza però dare origine ad alcuno strascico giudiziario, come era accaduto a lei 48 anni prima. Brescia torna nei suoi articoli, che sono rac-

contati in prima persona, quando (6 maggio 1987) rievoca una (mancata) testimonianza ad un processo in corso a Brescia, a cui era stata convocata per colpa di un suo inquilino apparentemente ineccepibile, ma accusato di gravi reati.

Un altro articolo di Marcella Olschki per il «Giornale di Brescia» (materiale ripescato grazie al nostro Archivio storico) è del 28 giugno 1993 ed è un affettuoso ricordo di Aldo Olschki, il suo «papà bambino», sesto e ultimo dei figli di Leo Samuel, fondatore della Casa Editrice Olschki, nata a Verona nel 1886 e in seguito approdata a Firenze.

La moda. L'ultimo pezzo scritto dalla Olschki per il nostro Giornale (26 maggio 1994) è il ricordo della sua esperienza di creatrice di moda, con la Casa fondata a Firenze dopo alcuni anni americani, e chiusa... per troppo successo. Anche Jacqueline Kennedy incluse nel suo guardaroba alcune creazioni di Marcella; e fu proprio il gran successo ad indurre la stilista a... cambiare strada. //

Un'autrice originale: sul «GdB» il ricordo del padre e della sua Casa di moda chiusa per... troppo successo

